

**Verso il 18 aprile**



In una breve e agitata seduta il Senato approva definitivamente la legge A favore Pds, Dc, Psi, Psdi. Astenuti i Verdi. La Lega abbandona l'aula I lombardi se la prendono con Spadolini: «Sembra di stare in un suk arabo» Malumori nelle file democristiane, Mazzola si dimette da vice-capogruppo

# Voteremo il sindaco, è la prima riforma

## Si potrà evitare il referendum? La parola alla Cassazione

144 voti a favore, 29 contro, 15 astenuti Il Senato ha ieri definitivamente approvato la legge per l'elezione diretta del sindaco, nel testo modificato dalla Camera. Il sì del Pds e dei partiti di maggioranza, escluso il Pli; astenuti i Verdi e 4 dc; contrari gli altri. Tensione in casa dc: si dimette il vice capogruppo Vivaci scontri verbali tra Spadolini e la Lega. Niente referendum? Deciderà la Cassazione

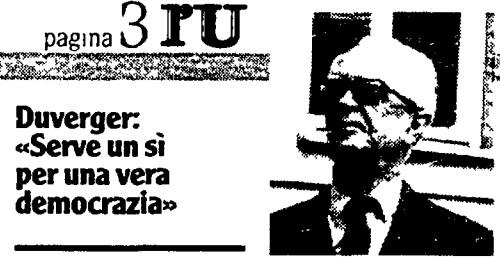
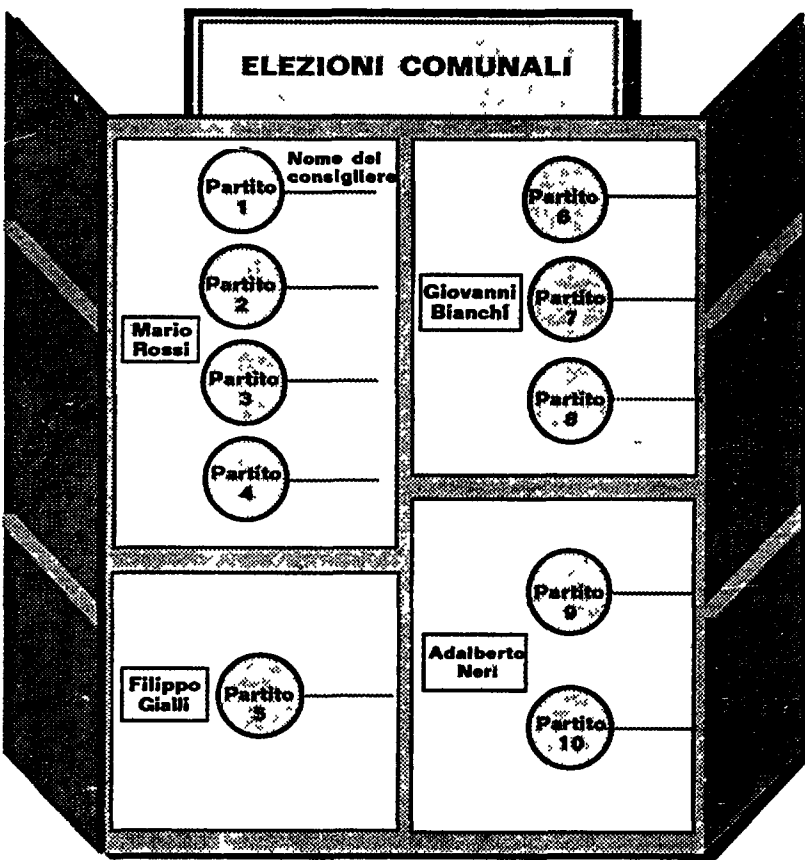
**NEDO CANETTI**

ROMA. L'Italia ha una nuova legge per l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia il voto finale tenne al Senato, al termine di una breve ma infuocata seduta, resa incandescente dal tambureggiante ostruzionismo della Lega, decisa a far slittare la discussione alla prossima settimana. Si doveva votare sull'unica modifica, introdotta l'altro ieri nel testo dalla Camera l'abbassamento della soglia della maggioranza da 20 a 15 mila abitanti. Il Carroccio ha presentato in fretta e furia 50 emendamenti così proporzioni di allungare i tempi, non solo illustrandoli, non solo dichiarando il voto, ma facendo parlare altri suoi oratori, in dissenso (finto) con le decisioni del gruppo. Quando la conferenza dei capi gruppo, riunita dal Presidente Giovanni Spadolini, ha stabilito, a maggioranza, di chiudere, comunque, la discussione con il voto entro le 17 e di contingentare i tempi

(50 minuti alla Lega, 5 a ognuno degli altri gruppi, 5 a tutti i dissidenti), la Lega ha, per protesta, abbandonato l'aula. A quel punto, la seduta correva velocissima verso l'epilogo del suffragio finale, con brevi dichiarazioni. Votarono a favore il Pds (con qualche perplessità, ha detto Cesare Salvi, per l'emendamento della Camera) e i partiti di maggioranza, esclusi i liberali, contrari e quattro dc, astenuti «a titolo personale», tra cui il vice presidente del gruppo, Franco Mazzola, l'ex presidente della regione Lombardia, Giuseppe Guzzetti e l'ex dirigente acista Aldo De Matteo. Astensione che ha mandato su tutte le fune altri dc, che o hanno abbandonato l'aula per protesta, come Alberto Robol o hanno manifestato apertamente il loro nervosismo, come Ezio Leonardi. Contro hanno votato, oltre al Pli, Rifondazione, la Rete, il Msi e, per motivi opposti (legge poco maggioritaria) i

repubblicani astenuti i Verdi. La fibrillazione che ha percorso, per l'intera giornata il gruppo dc, è sfociata, in serata, nelle dimissioni di Mazzola dalla sua carica. Questo il retroscena. L'altro ieri, alla notizia che la Camera aveva modificato il testo sulla maggioranza, i dc, Gava in testa, avevano gridato al tradimento dei patti e annunciato il fiero proposito di ripresentare il testo del Senato. Se la vedessero poi i deputati, quelli cioè che avevano combinato il «pasticcio» Gli incontri della giornata, insieme all'insistenza del ministro Nicola Mancino per un'approvazione la più rapida possibile, avevano indotto Gava e la maggioranza del gruppo ad accettare il testo di Montecitorio. Non tutti erano però d'accordo e da qui la «minivolta». Tutta la giornata era stata, del resto, caratterizzata da una forte tensione, che si è scaricata in aula in un battibecco continuo tra Spadolini e i leghisti il capogruppo Francesco Speroni ha subito protestato per la decisione, assunta dall'assemblea, su proposta dc, di non svolgere la discussione generale. «Questa non è democrazia - ha protestato - ma il tentativo della Dc di metterci un cappio». «Ma quale cappio - ha urlato Spadolini - qui non ci sono cappi. Questo è solo il regolamento. Il duetto non proprio amichevole ha avuto altri momenti molto «vivaci» Spadolini - che concedendo

la verifica del numero legale (un altro dei mezzucci del Lombard per far slittare il provvedimento), si era fatto scappare un «purtroppo», nel senso che così, purtroppo appunto, prevede il regolamento - è stato accusato da Pagliani, della Lega naturalmente, di essere tifoso di Mazzola, inteso come senatore dc, assegnadogli poi un quattro meno (e non 10, il numero del Mazzola calcato) nella valutazione personale. Il tutto completato dall'accusa di aver addottato «sistemi nazisti». E ancora. Secondo Speroni, Spadolini avrebbe detto, nella conferenza dei capigruppo che il Senato «non è un'azienda del Nord». Risposta: «Per come legifera è paragonabile ad un Suk arabo». Botto finale. La Lega pretende dalla presidenza e dai gruppi di maggioranza le scuse per il modo «disordinato, il liberale, faraginoso, antidemocratico con il quale sono stati condotti i lavori». Tutti i gruppi favorevoli alla riforma hanno manifestato soddisfazione per il risultato raggiunto, la prima riforma istituzionale della legislatura. Sorge però una domanda. Basterà la nuova legge a scongiurare il referendum? Le norme sulla maggioranza assorbito i quesiti? I pareri sono diversi. La parola alla Cassazione. Una cosa è certa, però. La prossima massiccia tornata elettorale amministrativa (6 giugno) si svolgerà con la nuova legge



**Duverger: «Serve un sì per una vera democrazia»**

Il referendum del 18 aprile è la chiave che apre all'Italia la porta di una «vera democrazia» in Italia. Lo afferma Maunice Duverger (nella foto), costituzionalista all'Università della Sorbona e deputato del Pds al Parlamento europeo. «Applicando anche ai deputati lo scrutinio maggioritario a due turni che un sì massiccio favorirebbe - rileva lo studioso - si permetterebbe ai cittadini di designare una maggioranza stabile e forte, e di giudicarla al termine del suo mandato». «Nello stesso tempo - conclude la dichiarazione - il quarto di proporzionale assicurerebbe la rappresentanza dei piccoli partiti radicati nella storia così come dell'innovazione»

**«Socialisti per il no»: Craxi resta nell'ombra**

Sono finora dieci deputati e alcuni senatori la forza parlamentare del gruppo «socialisti per il no», presentato ieri dall'ex ministro Pier Luigi Romita. E Craxi? «Non ha impegni organizzativi», si precisa.

Insomma, preso da altri problemi, l'ex leader del garofano non aderisce al comitato, anche se ha manifestato la sua scelta contro il referendum sul Senato. Il gruppo, che si collega al comitato dei garanti di Rodotà, sostiene che è necessario opporsi alla prospettiva che si aprirebbe con una vittoria a stragrande maggioranza del sì, soprattutto per le scelte del Parlamento

**La Ganga e Nencini: «Psi e Pds alleati il 6 giugno»**

Due dirigenti del garofano, Giusi La Ganga e Riccardo Nencini, sollecitano il Pds ad un'alleanza per le prossime elezioni amministrative del 6 giugno, che coinvolgeranno con le nuove regole undici milioni di cittadini. La Ganga, richiamata il referendum e la democrazia dell'alleanza, sottolinea che «gli schieramenti del 6 giugno saranno rivelatori delle future prospettive politiche del paese». «A nulla vale lavorare per un'area riformista e di sinistra a favore del sì - conclude il capogruppo dei deputati socialisti - se non si avrà ad analoghi schieramenti politici, che rendano credibile e potenzialmente vincente l'ipotesi del maggioritario a due turni». Un percorso comune, primo approdo della riforma elettorale e istituzionale, è quanto propone Riccardo Nencini, dell'ufficio di segreteria del Psi. Se la nuova legge sull'elezione diretta del sindaco, approvata ieri, aiuta la sinistra a procedere in questo modo, Nencini sollecita il Pds a rompere gli indugi.

**Pri contrario a ipotesi di assemblea costituente**

Il Pri è contrario a ogni ipotesi di assemblee costituenti che prescindano dal problema del governo, è disponibile a un governo di transizione e ripropone l'elezione diretta del premier «perché la riforma maggioritaria da sola non basta». Lo afferma il «Voce repubblicana», rilevando che, per la prima volta, «si affaccia il rischio che la debolezza della formula politica di governo possa giungere a travolgere le istituzioni». Per il quotidiano è allarmante che si parli di eventuali assemblee costituenti, «poteri di portata e conseguenze inusitate».

**Immunità parlamentare: si riparte da zero**

Con ogni probabilità la riforma dell'immunità parlamentare dovrà ripartire da zero. Motivi procedurali hanno infatti determinato oggi una «impasse» dei lavori della speciale commissione che, alla Camera, si sta occupando del provvedimento. Si tratta di una legge costituzionale, già approvata a febbraio da Senato e Camera, tornata a Montecitorio per la seconda lettura. A questo punto dell'iter non sono più attuabili le correzioni radicali (in sostanza l'abolizione dell'immunità) chieste da tutte le opposizioni e anche da alcuni settori della maggioranza. Per uscire dallo stallo il presidente della commissione, Tarcisio Gitti, ha proposto di far decadere il testo e presentarne un nuovo. L'onere è prevalente sembra essere favorevole all'ipotesi formulata da Gitti. L'azzeramento è sostenuto, tra gli altri, da Anna Finocchiaro, vicepresidente dei deputati pds.

**Il presidente della Rai riceve i garanti del no**

Il presidente della Rai, Walter Pedullà, ha incontrato una delegazione del comitato dei garanti del no al referendum, composta da Ersilia Salvato, Stefano Rodotà e Temistocle Martnes. I garanti hanno espresso preoccupazione per l'andamento della campagna sui media e per la disinformazione degli elettori sui quesiti referendari. Hanno chiesto pertanto che il servizio pubblico dia un maggiore spazio all'informazione sui vari quesiti e mantenga un atteggiamento obiettivo sulle differenti posizioni in campo. Pedullà ha assicurato che porterà le richieste all'attenzione del consiglio di amministrazione e del direttore generale e si è impegnato a sensibilizzare i direttori delle testate e delle reti.

### L'INTERVISTA

«Il problema è il potere dei Comuni»

## Imbeni: «I cittadini contano di più. E guai a chi vuol correre da solo»

**LUCIANA DI MAURO**

ROMA. Abbiamo la nuova legge sui sindaci, due sono le novità di rilievo: l'elezione diretta del primo cittadino e la scelta della maggioranza che governerà la città per quattro anni. Ne parliamo con Renzo Imbeni, europarlamentare, già sindaco di Bologna per dieci anni, uno dei primi a firmare per il referendum elettorale.

di una accelerazione enorme che la legge introduce per alleanze tra partiti diversi sin dalle prossime elezioni di giugno. Chi aveva pensato finora di correre da solo, salvo eccezioni, da oggi non può più pensarlo.

Questa legge potrà cominciare a cambiare la geografia politica dell'Italia? Sicuramente in una parte del nord del paese. Finora la Lega è andata avanti da sola, ora dovrà misurarsi con l'esigenza di scegliere con chi governare. La stessa cosa avverrà per il mondo cattolico, i cattolici democratici dovranno scegliere con chi stare. Anche Rifondazione dovrà scegliere se essere solo testimonianza o se dare il proprio contributo all'interno di un'alleanza. Naturalmente auspico la seconda scelta. Stessa cosa dovranno fare i Verdi e la Rete che quando si pongono problemi di centro, destra, sinistra, svincolano, affermando che loro guardano avanti. Si tratta, invece, di categorie non solo del passato ma del presente e del futuro.

ormai fatto. Non è vero, perché i cittadini eleggeranno direttamente il sindaco di un comune senza potere. I comuni non hanno autonomia finanziaria e senza di essa non c'è autonomia istituzionale, né programmatica né politica. Perché ci sia autonomia, finanziaria ai comuni deve restare una parte dei contributi fiscali pagati allo Stato. Il secondo aspetto affinisce i cittadini abbiano effettivamente potere, riguarda la gestione del territorio. Un comune che può espropriare sulla base di un interesse pubblico è un comune che ha potere. Se ci saranno queste due scelte il diritto del cittadino sarà completato.

Penso ai cittadini di Bologna, Torino, Milano o Roma, alcuni di essi saranno chiamati a votare già dal prossimo giugno, cosa cambia la legge?

Facciamo l'esempio del comune al di sopra dei 15.000 abitanti, in cui è previsto anche un secondo turno, si corre per vincere, come funziona la competizione?

Cosa pensi della decisione del comitato per il referendum di fare ricorso in Cassazione affinché il quesito venga spostato sulla nuova legge?

Sei stato il primo a firmare per il referendum, compreso questo Se i referendum pensano di fare ricorso, di sicuro non rappresenteranno tutti quelli che hanno firmato. A me questa legge va bene, anche se avrei preferito il maggioritario fino a 30.000 abitanti. Prima di presentare il ricorso il Corel farebbe bene ad ascoltare la periferia, mi sembra che prevalga una gestione un po' autarchica.

Significa che c'è uno spostamento di poteri dai partiti ai cittadini che avranno nelle loro mani la scelta del sindaco e della maggioranza. Questo dovrebbe comportare maggior peso dei cittadini anche nella scelta dei programmi. Fino a oggi queste scelte: sindaco, giunta, programma erano decisioni del dopopovo, formalmente spettavano al consiglio comunale, di fatto facevano capo alle segreterie dei partiti.

Un partito può presentarsi con il proprio simbolo, ma deve indicare anche con chi vuole fare l'alleanza, perché se si presenta da solo e non arriva primo o secondo, al secondo turno rischia di essere escluso.

Dal punto di vista dell'amministrazione cambierà il potere dei comuni? Abbiamo la nuova legge sui comuni del 1990, c'è la nuova legge elettorale che, ricordiamo, avrebbe dovuto essere fatta contestualmente. Tra le responsabilità del Cal c'è anche quella di aver ritardato di tre anni questa innovazione. Vorrei però indicare anche un pericolo: il rischio di una illusione tra i cittadini e gli elettori che con questa legge il più sia

Costa pensi della decisione del comitato per il referendum di fare ricorso in Cassazione affinché il quesito venga spostato sulla nuova legge?

E per i partiti? La legge spinge verso le coalizioni, mentre tra i partiti la spinta sembra più verso le diaspore che alle aggregazioni.

La prima conseguenza è quella di una accelerazione enorme che la legge introduce per alleanze tra partiti diversi sin dalle prossime elezioni di giugno. Chi aveva pensato finora di correre da solo, salvo eccezioni, da oggi non può più pensarlo.

Costa pensi della decisione del comitato per il referendum di fare ricorso in Cassazione affinché il quesito venga spostato sulla nuova legge?

### GIÀ DAL 6 GIUGNO CAMBIERÀ COSÌ

**Composizione del consiglio comunale:** 60 membri nei comuni superiori a 1 milione di abitanti; 50 nei comuni superiori a 500mila, 46 nei superiori a 250mila, 40 nei superiori a 100mila e nei capoluoghi di provincia, 30 nei superiori a 30mila, 20 nei superiori a 10mila, 16 nei superiori a 5mila, 12 in tutti gli altri.

**Durata del mandato:** sindaco, consiglio comunale, presidente di provincia e amministrazione provinciale durano in carica 4 anni, non rieleggibilità dopo due mandati consecutivi.

**Firme:** le firme per la presentazione delle liste debbono essere raccolte da quanti, partiti o raggruppamenti intendono presentare liste, anche se sono rappresentati in Parlamento, nove fasce a partire da 30-60 firme per comuni tra 1000 e 2000 abitanti fino a 2000-3000 firme per comuni oltre 1 milione di abitanti; sotto i 1000 abitanti non si raccolgono firme.

**Liste:** i candidati di ciascun sesso non possono superare i due terzi del totale.

**Data:** è fissata dal ministro dell'Interno non oltre il cinquantacinquesimo giorno precedente quello delle votazioni.

**Durata delle votazioni:** si vota in un solo giorno, di domenica dalle 7 alle 22.

**Maggioritario:** nei comuni sino a 15mila abitanti si vota con sistema maggioritario in due turni (se necessari) a distanza di 15 giorni l'uno dall'altro, si vota direttamente per il sindaco che è collegato ad una lista di candidati in numero non superiore ai tre quarti. Ciascun elettore può votare per il candidato a sindaco il cui nome è indicato a fianco del contrassegno e può esprimere un voto di preferenza per un candidato della lista collegata al candidato-sindaco, stampata sotto il contrassegno. È eletto sindaco chi ha ottenuto il maggior numero di voti, in caso di parità si va al ballottaggio.

dopo 15 giorni, in caso di ulteriore parità è eletto il più anziano, alla lista del sindaco vengono attribuiti i 2/3 dei consiglieri, i seggi restanti vengono suddivisi proporzionalmente tra le altre liste con il sistema oggi in vigore per la proporzionale, eletti naturalmente quelli con maggior preferenze.

**Sistema misto:** nei comuni oltre i 15mila abitanti il sindaco viene eletto direttamente, il candidato a sindaco deve dichiarare prima delle elezioni il collegamento con una o più liste, che dichiarano analogo collegamento. La lista è unica, riporta il nome del candidato a sindaco con a fianco i contrassegni della lista o delle liste collegate. Si può votare il contrassegno (unico voto per sindaco e lista) o solo per il sindaco (voto nel rettangolo a fianco del nome). È eletto chi ottiene la maggioranza assoluta dei voti, in caso contrario si va al ballottaggio dopo 15 giorni tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti, i precedenti collegamenti rimangono fermi, ma se ne possono aggiungere altri, entro 7 giorni. Il sindaco chi ottiene il maggior numero di voti, indipendentemente dalla percentuale. Le liste per il consiglio debbono comprendere un numero di candidati non superiore ai consiglieri da eleggere e non inferiore ai due terzi, si vota la lista insieme al sindaco e si può esprimere una preferenza. Alla lista del sindaco va il 60% dei consiglieri; alle rimanenti il 40% proporzionalmente.

**Proporzionale:** elezione diretta del presidente. È eletto chi ottiene la maggioranza assoluta, altrimenti ballottaggio tra i primi due dopo 15 giorni. La scheda è unica con liste collegate e si può votare per il presidente e per un candidato della lista collegata. 60% dei consiglieri vanno alla lista o alle liste collegate al presidente eletto. □/C

La Direzione della Uil di Pietro Lanza ha votato (anche qui all'unanimità) per il «sì», ma, anche qui, senza vincolarsi nessuno. Autorevoli dirigenti, come Aldo Smolizza, hanno ad esempio, precisato il loro «sì». È a favore del modello tedesco 50 per cento uninominale e 50 per cento proporzionale e la Cgil? Gli organismi dirigenti del principale sindacato italiano non hanno mai preso posizione in un referendum rispetto alle diverse opinioni degli iscritti e dei lavoratori in generale. Non è stato dunque votato alcun documento nella recente riunione del Comitato Direttivo. Sono state invece raccolte oltre ottanta firme in calce ad una presa di posizione. Essa, però, non contiene un semplice «sì» ad un sistema maggioritario a doppio turno. Tra i firmatari ci sono segretari confederali come Aroldi, Colferati, Carli, Epifani Fannelli, Santoro. Non ci sono le firme di Grandi e Lucchesi che preferiscono rinviare e soprattutto motivare le proprie posizioni. Le assenze di Trentin e Del Turco sono tese a non impedire l'intera organizzazione, fedele alla tradizione rispettosa degli iscritti. Un «no» convinto è quello di Fausto Bertinotti presente anche nel comitato organizzatore, appunto dei pronunciamenti di rifiuto di un nuovo sistema elettorale. Un sindacato frastagliato dunque? C'era a dire il vero un documento unitario pubblicato ieri da «Conquiste del Lavoro», ma è stato un po' se-

La scelta dei gruppi dirigenti della Cisl e della Uil. Oltre ottanta firme ad un documento in casa Cgil. Il «no» di Bertinotti

## D'Antoni: «Mobilitiamo il sindacato per il sì»

Sindacati e referendum. Cisl e Uil votano all'unanimità per il «sì». La Cgil, come è nelle sue tradizioni in questi casi, lascia liberi gli iscritti: ottanta dirigenti a favore del maggioritario a doppio turno. Il «no» di Bertinotti. Conferenza stampa di D'Antoni: prima votiamo, poi vedremo quale formula tecnica scegliere. Un documento unitario prevedeva il sistema tedesco: metà del vecchio e metà del nuovo.

**BRUNO UOLINI**

ROMA. Non partecipazioni a cartelli elettorali, ma mobilitazione per il sì al referendum del 18 aprile. Sergio D'Antoni spiega la scelta presa all'unanimità del Comitato Esecutivo della Cisl. Ma quale «sì»? Per l'uninomiale con un turno solo o a doppio turno? Non vengono ascoltate le im-

pazienti riproposte di uno studioso come Sartori, polemico per questo con Segni? D'Antoni non entra nel merito. «Vedremo dopo. L'importante è cambiare l'Italia rimane la sola democrazia occidentale in cui le regole elettorali non favoriscono la democrazia dell'alleanza, e che, a lungo an-

La Direzione della Uil di Pietro Lanza ha votato (anche qui all'unanimità) per il «sì», ma, anche qui, senza vincolarsi nessuno. Autorevoli dirigenti, come Aldo Smolizza, hanno ad esempio, precisato il loro «sì». È a favore del modello tedesco 50 per cento uninominale e 50 per cento proporzionale e la Cgil? Gli organismi dirigenti del principale sindacato italiano non hanno mai preso posizione in un referendum rispetto alle diverse opinioni degli iscritti e dei lavoratori in generale. Non è stato dunque votato alcun documento nella recente riunione del Comitato Direttivo. Sono state invece raccolte oltre ottanta firme in calce ad una presa di posizione. Essa, però, non contiene un semplice «sì» ad un sistema maggioritario a doppio turno. Tra i firmatari ci sono segretari confederali come Aroldi, Colferati, Carli, Epifani Fannelli, Santoro. Non ci sono le firme di Grandi e Lucchesi che preferiscono rinviare e soprattutto motivare le proprie posizioni. Le assenze di Trentin e Del Turco sono tese a non impedire l'intera organizzazione, fedele alla tradizione rispettosa degli iscritti. Un «no» convinto è quello di Fausto Bertinotti presente anche nel comitato organizzatore, appunto dei pronunciamenti di rifiuto di un nuovo sistema elettorale. Un sindacato frastagliato dunque? C'era a dire il vero un documento unitario pubblicato ieri da «Conquiste del Lavoro», ma è stato un po' se-

La Direzione della Uil di Pietro Lanza ha votato (anche qui all'unanimità) per il «sì», ma, anche qui, senza vincolarsi nessuno. Autorevoli dirigenti, come Aldo Smolizza, hanno ad esempio, precisato il loro «sì». È a favore del modello tedesco 50 per cento uninominale e 50 per cento proporzionale e la Cgil? Gli organismi dirigenti del principale sindacato italiano non hanno mai preso posizione in un referendum rispetto alle diverse opinioni degli iscritti e dei lavoratori in generale. Non è stato dunque votato alcun documento nella recente riunione del Comitato Direttivo. Sono state invece raccolte oltre ottanta firme in calce ad una presa di posizione. Essa, però, non contiene un semplice «sì» ad un sistema maggioritario a doppio turno. Tra i firmatari ci sono segretari confederali come Aroldi, Colferati, Carli, Epifani Fannelli, Santoro. Non ci sono le firme di Grandi e Lucchesi che preferiscono rinviare e soprattutto motivare le proprie posizioni. Le assenze di Trentin e Del Turco sono tese a non impedire l'intera organizzazione, fedele alla tradizione rispettosa degli iscritti. Un «no» convinto è quello di Fausto Bertinotti presente anche nel comitato organizzatore, appunto dei pronunciamenti di rifiuto di un nuovo sistema elettorale. Un sindacato frastagliato dunque? C'era a dire il vero un documento unitario pubblicato ieri da «Conquiste del Lavoro», ma è stato un po' se-

La Direzione della Uil di Pietro Lanza ha votato (anche qui all'unanimità) per il «sì», ma, anche qui, senza vincolarsi nessuno. Autorevoli dirigenti, come Aldo Smolizza, hanno ad esempio, precisato il loro «sì». È a favore del modello tedesco 50 per cento uninominale e 50 per cento proporzionale e la Cgil? Gli organismi dirigenti del principale sindacato italiano non hanno mai preso posizione in un referendum rispetto alle diverse opinioni degli iscritti e dei lavoratori in generale. Non è stato dunque votato alcun documento nella recente riunione del Comitato Direttivo. Sono state invece raccolte oltre ottanta firme in calce ad una presa di posizione. Essa, però, non contiene un semplice «sì» ad un sistema maggioritario a doppio turno. Tra i firmatari ci sono segretari confederali come Aroldi, Colferati, Carli, Epifani Fannelli, Santoro. Non ci sono le firme di Grandi e Lucchesi che preferiscono rinviare e soprattutto motivare le proprie posizioni. Le assenze di Trentin e Del Turco sono tese a non impedire l'intera organizzazione, fedele alla tradizione rispettosa degli iscritti. Un «no» convinto è quello di Fausto Bertinotti presente anche nel comitato organizzatore, appunto dei pronunciamenti di rifiuto di un nuovo sistema elettorale. Un sindacato frastagliato dunque? C'era a dire il vero un documento unitario pubblicato ieri da «Conquiste del Lavoro», ma è stato un po' se-

La Direzione della Uil di Pietro Lanza ha votato (anche qui all'unanimità) per il «sì», ma, anche qui, senza vincolarsi nessuno. Autorevoli dirigenti, come Aldo Smolizza, hanno ad esempio, precisato il loro «sì». È a favore del modello tedesco 50 per cento uninominale e 50 per cento proporzionale e la Cgil? Gli organismi dirigenti del principale sindacato italiano non hanno mai preso posizione in un referendum rispetto alle diverse opinioni degli iscritti e dei lavoratori in generale. Non è stato dunque votato alcun documento nella recente riunione del Comitato Direttivo. Sono state invece raccolte oltre ottanta firme in calce ad una presa di posizione. Essa, però, non contiene un semplice «sì» ad un sistema maggioritario a doppio turno. Tra i firmatari ci sono segretari confederali come Aroldi, Colferati, Carli, Epifani Fannelli, Santoro. Non ci sono le firme di Grandi e Lucchesi che preferiscono rinviare e soprattutto motivare le proprie posizioni. Le assenze di Trentin e Del Turco sono tese a non impedire l'intera organizzazione, fedele alla tradizione rispettosa degli iscritti. Un «no» convinto è quello di Fausto Bertinotti presente anche nel comitato organizzatore, appunto dei pronunciamenti di rifiuto di un nuovo sistema elettorale. Un sindacato frastagliato dunque? C'era a dire il vero un documento unitario pubblicato ieri da «Conquiste del Lavoro», ma è stato un po' se-

La Direzione della Uil di Pietro Lanza ha votato (anche qui all'unanimità) per il «sì», ma, anche qui, senza vincolarsi nessuno. Autorevoli dirigenti, come Aldo Smolizza, hanno ad esempio, precisato il loro «sì». È a favore del modello tedesco 50 per cento uninominale e 50 per cento proporzionale e la Cgil? Gli organismi dirigenti del principale sindacato italiano non hanno mai preso posizione in un referendum rispetto alle diverse opinioni degli iscritti e dei lavoratori in generale. Non è stato dunque votato alcun documento nella recente riunione del Comitato Direttivo. Sono state invece raccolte oltre ottanta firme in calce ad una presa di posizione. Essa, però, non contiene un semplice «sì» ad un sistema maggioritario a doppio turno. Tra i firmatari ci sono segretari confederali come Aroldi, Colferati, Carli, Epifani Fannelli, Santoro. Non ci sono le firme di Grandi e Lucchesi che preferiscono rinviare e soprattutto motivare le proprie posizioni. Le assenze di Trentin e Del Turco sono tese a non impedire l'intera organizzazione, fedele alla tradizione rispettosa degli iscritti. Un «no» convinto è quello di Fausto Bertinotti presente anche nel comitato organizzatore, appunto dei pronunciamenti di rifiuto di un nuovo sistema elettorale. Un sindacato frastagliato dunque? C'era a dire il vero un documento unitario pubblicato ieri da «Conquiste del Lavoro», ma è stato un po' se-

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello  
**GOLDONI**  
In edicola ogni sabato con l'Unità  
Domani 27 marzo  
La bottega del caffè di Carlo Goldoni  
l'Unità + libro lire 2.000